

Biblioteca di Limena "Norma Cossetto"
Associazione "Amici della Biblioteca"

presentano

Libro/Film

IL CONFORMISTA

film di **Bernardo Bertolucci** / romanzo di **Alberto Moravia**

a cura di **Graziano Pigato e Andrea Zambotto**



ALBERTO
MORAVIA
IL CONFORMISTA

BOMPIANI

Limena, 1 febbraio 2019

ANDREA



ALBERTO
MORAVIA
IL CONFORMISTA

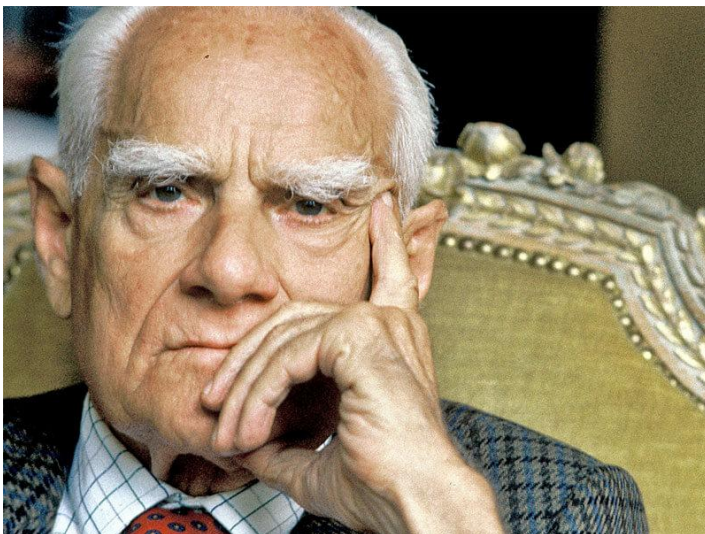
BOMPIANI

Il conformista, il romanzo dal quale è stato tratto il film nel 1970 per la regia di Bernardo Bertolucci, fu scritto nel 1951 da Alberto Moravia, autore quanto mai prolifico, dalla fine degli Anni Quaranta a tutti gli Anni Ottanta al centro della scena letteraria italiana, morto nel 1990 a Roma dove era nato nel 1907.

Sarebbe quindi impossibile tentare in poco tempo di definire la sua vastissima opera, comprendente una ventina di romanzi, una trentina di racconti, oltre ai volumi con i reportages sui suoi numerosi viaggi in Russia, India, Cina e Africa, nonché gli scritti sulla vita politica e fatti di costume apparsi sulle pagine del *Corriere della sera*, anch'essi raccolti in un volume.

Vediamo ora solo alcuni dei tratti più rilevanti della complessa personalità di Moravia, che appena ventiduenne s'impose all'attenzione della critica con *Gli indifferenti*, romanzo pubblicato nel 1929, un ritratto spietato e penetrante sulla borghesia italiana agli inizi del fascismo.

Una narrazione che rivelò una scrittura essenziale, ben diversa dall'imperante dannunzianesimo di quegli anni, capace di delineare in profondità la psicologia dei personaggi, in virtù di uno stile che improntò poi l'intera sua opera.



Altro motivo per il quale Moravia divenne una figura conosciuta anche al di fuori dei confini nazionali fu l'aver fondato con Alberto Carocci nel 1953 la rivista *Nuovi Argomenti*, della quale divenne poi collaboratore Pier Paolo Pasolini; un periodico con un'impostazione decisamente cosmopolita, che promosse e accolse nelle sue pagine tra i maggiori scrittori e poeti non solo italiani. Infatti, accanto a Giorgio Bassani, Italo Calvino, Beppe Fenoglio, Elsa Morante, Dacia

Maraini, Eugenio Montale, Giovanni Raboni, vi furono Octavio Paz, Julio Cortazar, Luis Borges, Boris Pasternak, Milan Kundera, Jan McEwan, Abraham Yeoshua, Vasilij Grossman, oltre ad aver fatto emergere tutta una generazione di allora giovani scrittori e poeti, quali Eraldo Affinati, Aldo Busi, Marco Lodoli, Sandro Onofri, Susanna Tamaro, Pier Vittorio Tondelli, Emanuele Trevi, Sandro Veronesi, Patrizia Valduga.

Ora, in virtù della traduzione in tutte le lingue delle opere di Moravia, unita all'attività della rivista *Nuovi Argomenti*, inserita in un dibattito mondiale della letteratura, ne fecero lo scrittore italiano più conosciuto del Secondo Novecento, tanto che tra gli Anni Cinquanta e Sessanta ottenne ben 15 candidature al Nobel, senza tuttavia mai vincerlo.

Poiché oggetto di questa serata è il libro/film, e non l'opera e la complessa figura di Alberto Moravia, sul quale, tra l'altro la critica ancor oggi dibatte se debba esser considerato o meno un grande scrittore, cercheremo invece di capire il motivo per il quale i suoi romanzi e racconti abbiano originato tanta cinematografia.

Vediamo ora in rapida successione, e in ordine di data, i film ricavati dalle sue opere con i relativi registi: (1957) *La ciociara* del 1960 per la regia di Vittorio De Sica; (1952) *La giornata balorda* del 1960 e (1945) *Agostino* del 1962 di Mauro Bolognini; (1954) *Il disprezzo* del 1963 di Jean-Luc Godard; (1971) *Io e lui* del 1963 di Luciano Salce; (1960) *La noia* del 1963 e (1952) *Una ragazza piuttosto complicata* del 1969 di Damiano Damiani; (1929) *Gli indifferenti* (1964) di Vittorio Maselli; (1951) *Il conformista* del 1970, che vedremo tra poco; (1985) *L'uomo che guarda* del 1994 di Tinto Brass.

Una prima spiegazione è da ricercarsi, a nostro avviso, nello stile proprio di una scrittura essenziale e analitica, capace di delineare in profondità la psicologia dei personaggi, oltre a definire con precisione l'ambientazione: due aspetti, questi, indispensabili per ottenere una sceneggiatura in grado di mettere un regista nella condizione migliore per trasporre l'immaginario implicito nella pagina scritta in immagine filmica.

A questo proposito Moravia, fin dagli esordi, è stato uno scrittore molto attento al linguaggio cinematografico, come lui stesso ebbe a dire in un'intervista, nella quale rivelò che trovandosi di fronte alla pagina bianca l'interiorizzazione, nel suo caso, si compiva in scrittura con un processo non dissimile dal montaggio di un film. A ulteriore conferma di tale predisposizione al linguaggio cinematografico è la rubrica sul cinema tenuta per molti anni sul settimanale *L'Espresso* con le recensioni di film, poi raccolte in un volume.

Per quanto concerne *Il conformista* c'è da rilevare che nel film di Bertolucci non appare la parte iniziale del romanzo riguardante l'adolescenza e la prima giovinezza del protagonista Marcello Clerici. Infatti inizia quando è già un adulto in carriera al ministero degli interni del regime fascista, la cui vicenda esistenziale si conclude con la caduta del fascismo.

Il film lascia intuire, attraverso dei flashback, la tormentata adolescenza del protagonista, quanto invece nel romanzo è molto approfondito, dalla solitudine nell'ambito familiare, a causa di due genitori anaffettivi, alle pulsioni distruttive (il piacere nell'uccidere lucertole e gatti), quale risposta inconscia al senso di abbandono e di noia che pervadono le giornate di Marcello, di cui tuttavia ne prova un oscuro sentimento di colpa e di anormalità, del quale cerca di liberarsi facendosi accettare dai coetanei, soprattutto i compagni di scuola.

Ma la ricercata normalità gli viene preclusa, oltreché dall'educazione alto borghese, soprattutto dall'aspetto effeminato, tanto da essere chiamato Marcella dai compagni di scuola e oggetto, diremmo oggi, di atti di bullismo pesanti, che ne minano l'identità.

Un'insicurezza resa ancor più dolorosa quando non si sottrae alle attenzioni del pedofilo Lino, un prete spretato, del quale Marcello è lusingato per l'attenzione che gli riserva e dal quale spera di ottenere quella pistola, necessaria per riconquistare il rispetto e l'ammirazione dei coetanei.

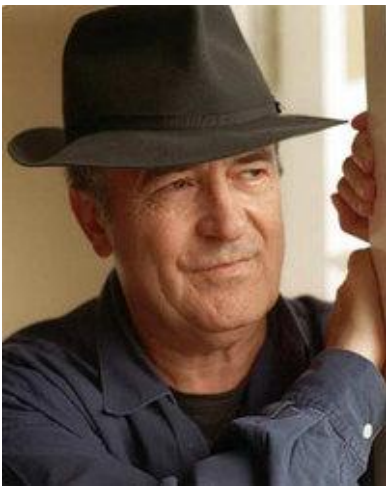
L'arma, portandolo poi ad ammazzare Lino nel momento in cui dall'attenzione vuole passare ai fatti, anziché oggetto di salvezza, acuisce in Marcello la percezione della propria anormalità, dalla quale cerca di liberarsi da adulto aderendo con convinzione al fascismo, all'ideologia dell'uomo

forte dalla mascolinità prorompente e guerriera, partecipe di quella folla acclamante del Duce; normalità, si fa per dire, della quale Marcello si sente finalmente parte.

Non dico oltre, in quanto compito dell'amico Graziano illustrarvi la particolarità del film di Bertolucci e quanto ci fa capire del fascismo, non solo come evento storico, ma soprattutto quale sintomo di una malattia esistenziale e culturale.

* * * * *

GRAZIANO



Il percorso esistenziale e artistico del regista Bernardo Bertolucci (nato a Parma il 16 marzo 1941 e morto a Roma il 26 novembre 2018, all'età di 77 anni), si caratterizza con un interesse precoce verso la poesia (ereditato dal padre, il grande poeta Attilio Bertolucci) e verso il cinema. Il trasferimento della famiglia a Roma, quando Bernardo è appena adolescente, gli consente di entrare in contatto con il fervente clima culturale della Capitale e di sviluppare una profonda amicizia con P. P. Pasolini. A soli vent'anni vince il Premio Viareggio con una raccolta di sue poesie ed esordisce nel 1961, come aiuto regista, sul set del film *Accattone* di Pasolini, prima opera cinematografica dell'autore

friulano. Bertolucci debutta come regista cinematografico nel 1962, con *La commare secca*, la cui sceneggiatura è scritta da Pasolini stesso.

Il conformista (realizzato nel 1970) è il film che consacra Bertolucci come autore cinematografico a livello internazionale, ed è il suo primo successo commerciale. Il regista si ispira al romanzo omonimo di Alberto Moravia, al quale apporta alcune sostanziali modifiche: la prima riguarda la parte iniziale (nella quale troviamo il protagonista, Marcello Clerici, già adulto); l'altra modifica significativa riguarda il finale. Durante un'intervista alla TV francese, Bertolucci ha dichiarato: "Il conformista è un film sul passato; io non ho conosciuto gli anni '30 (essendo nato nel 1941), quindi l'unica memoria che ne ho viene da tutto il cinema di quell'epoca: Renoir, Josef Von Sternberg, Ophuls, ecc."

In effetti lo stile visivo e sonoro del film si ispira all'immaginario cinematografico degli anni '30 e si basa su un processo di astrazione. Il film crea, inoltre, un'atmosfera visionaria e onirica, che lo avvicina al cinema del grande Federico Fellini.

La vicenda è ambientata durante il ventennio della dittatura fascista (nel 1938 e, nella parte finale, nel 1943) e narra di Marcello Clerici, giovane romano, che riceve l'incarico dalla polizia fascista di organizzare l'assassinio di un oppositore al regime, rifugiatosi a Parigi.



Il film possiede una notevole densità stilistica che si fonde magnificamente con la densità e complessità tematica. Fin dalla sequenza dei titoli di testa de *Il conformista*, lo spettatore viene catturato dalla bellissima musica di Georges Delerue e dalla luce e dai colori della fotografia di Vittorio Storaro che, insieme al montaggio intermittente voluto da Bertolucci, connotano il carattere ambiguo del protagonista, interpretato in maniera magistrale da Jean-Louis Trintignant. La sceneggiatura fu scritta da Bertolucci stesso e il film inizia quando Marcello è già adulto (la sua adolescenza viene evocata solo attraverso un flashback, peraltro molto significativo, visto che racconta l'episodio che origina, da adulto, la sua ricerca ossessiva di ordine e normalità). Il film si concentra molto sull'oscurità e sulle pulsioni inconscie della personalità di Marcello, che lo rendono acquiescente ai dettami del regime fascista, ai quali egli si uniforma per ignavia e per un desiderio di "normalità", forse per rimuovere in sé tendenze (anche sessuali) non ammesse dal "conformismo" della società in cui vive. Sorretto da un alto magistero stilistico e interpretato da Jean-Louis Trintignant, Stefania Sandrelli e Dominique Sanda nei ruoli principali, *Il conformista* analizza e rappresenta il rapporto ambiguo della borghesia italiana con il fascismo e la vulnerabilità dell'individuo di fronte al potere totalitario, violento e ipocrita.